

# ANALISI DI UN CORPUS PARALLELO INGLESE-ITALIANO DI PUBBLICAZIONI DELL'OMS: SINTASSI, LESSICO E RESA DELLA MODALITÀ<sup>1</sup>

Erica Ianich

## Abstract

*This paper deals with a computer-assisted study of a corpus of WHO publications in English and their translations in Italian, and describes a method of using a parallel corpus to investigate both linguistic and translation phenomena, with particular reference to modal auxiliaries. The analysis focuses on the WordList function of the WordSmith Tools suite to create alphabetical and frequency-ordered lists of the words found in the corpus, and statistical information. First, the general features of the source and target texts are investigated, such as sentence number, mean sentence length, lexical variety and density, and the incidence of nouns and verbs. Inferences are then made about the systemic differences between English and Italian as well as the “universals” of translation.*

*Secondly, the study concentrates on modality, and wordlists are again used to analyse the presence of modal expressions in the corpus, and in particular to compare the incidence of English modals in the source texts and their most “direct” translations in the target texts. Given the imbalances found, each modal auxiliary is also analysed through semi-automatic alignment to identify the main translation strategies used.*

## 1. Introduzione

I corpora sono ormai divenuti importanti strumenti di analisi linguistica, in cui a essere indagati non sono soltanto i meccanismi di espressione propri di ciascun sistema linguistico, ma anche i processi traduttivi. Nell'ambito della traduzione, di particolare interesse risultano i corpora paralleli, costituiti da un insieme di testi originali in una lingua e dalle loro traduzioni in un'altra lingua (cfr. Laviosa 2002: 36). In questo articolo si descrivono il metodo e i principali

---

<sup>1</sup> L'articolo è tratto dalla tesi di laurea in traduzione dell'autrice discussa presso la SSLMIT dell'Università degli Studi di Trieste (2004-05, relatore: prof.ssa Federica Scarpa; correlatore: dott. Giuseppe Palumbo) dal titolo “La modalità: analisi di un corpus parallelo inglese-italiano di pubblicazioni dell'OMS”.

risultati di un'analisi comparativa condotta su un corpus appartenente a tale categoria, poiché costituito da alcune pubblicazioni in lingua inglese dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dalle rispettive traduzioni pubblicate in italiano. Sempre utilizzando la terminologia di Laviosa (2002), il corpus rientra più specificatamente nella tipologia di corpus *parallelo bilingue monodirezionale*, essendo l'inglese sempre lingua di partenza e l'italiano lingua di arrivo e non viceversa. Gli aspetti esaminati riguardano alcune caratteristiche sintattiche e lessicali, e in modo più approfondito la resa degli ausiliari modali inglesi *can, could, may, might, must, should, will* e *would*.

Le pubblicazioni selezionate sono state ricostituite in forma elettronica (in file di testo), per poter essere analizzate in una prima fase in modo automatico con l'ausilio del software WordSmith Tools, elaborato da Mike Scott (1998). In particolare, gli strumenti di analisi linguistica che si sono impiegati sono WordList e in misura minore Concord. Quest'ultima funzione consente sostanzialmente di reperire le occorrenze di determinate parole o sequenze visualizzandole nel contesto in cui figurano, mentre WordList produce la lista dei tipi di parole rilevati nei testi e la rispettiva incidenza, sia in ordine alfabetico che di frequenza, e fornisce inoltre informazioni statistiche sui vari livelli del discorso, prescindendo dunque dallo specifico contesto d'uso. Il vocabolo *tipo*, dall'inglese *type*, richiama la rilevante distinzione nell'ambito della linguistica dei corpora fra *type* e *token*, in cui un *tipo* comprende tutte le parole che presentano la medesima sequenza grafica senza considerarne l'eventuale polisemicità, mentre un *token* è ogni singola *parola* che compare nel corpus, intesa come sequenza ininterrotta di caratteri, indipendentemente dalla sua ripetitività nel testo o dal suo significato contestuale. Tale puntualizzazione risulta di particolare importanza per l'analisi delle wordlist che costituiscono il punto di partenza di questo lavoro, dalle quali si sono tratte alcune conclusioni contrastive di tipo probabilistico. Nella prossima sezione si delineano le caratteristiche testuali del corpus parallelo, per poi passare a descrivere il metodo di analisi (§ 3) e a esporre in seguito i principali risultati (§ 4).

## 2. Il corpus in esame

La selezione delle pubblicazioni è stata influenzata dalla reperibilità delle rispettive traduzioni, non sempre disponibili dal momento che l'italiano non è una lingua ufficiale dell'OMS. Si sono pertanto considerate due serie specialistiche a pubblicazione annuale, *The World Health Report* e *International Travel and Health*, le quali riguardano entrambe la salute pubblica considerata a livello mondiale. Il corpus di partenza risulta composto specificatamente dalle seguenti pubblicazioni ufficiali in lingua inglese: *The World Health Report 2000* (Capitolo 2) e *2001*, e *International Travel and Health 2001* e *2003*. A esse si

aggiungono le relative traduzioni in italiano: *Rapporto sulla salute nel mondo 2000 e 2001*, che compaiono nella rivista bimestrale *Quaderni di Sanità Pubblica*, pubblicata dal Centro per l'Informazione Sanitaria di Milano, e *Viaggi internazionali e salute 2001 e 2003*, le cui versioni italiane sono curate dal Centro di Medicina del Turismo con sede a Rimini. Il corpus consta in totale di 304.232 parole.

Quanto alla tipologia testuale e alla relativa situazione comunicativa delle pubblicazioni, *The World Health Report* tratta ogni anno un aspetto specifico della salute mondiale, valutando la situazione presente e ponendo le basi per miglioramenti futuri. In particolare *The World Health Report 2000* (WHR 2000), intitolato "Health Systems: Improving Performance", è un'analisi senza precedenti sui sistemi sanitari e sulla loro crescente importanza nella vita di ogni giorno, sul ruolo delle persone responsabili della loro gestione ma anche dei consumatori dei servizi forniti, mentre *The World Health Report 2001* (WHR 2001), dal titolo "Mental Health: New Understanding, New Hope", espone le conoscenze sulla situazione attuale e le prospettive dei disturbi della salute mentale. Questa serie si caratterizza per la sua funzione informativo-vocativa (cfr. Newmark 1988), poiché finalizzata sia a esporre contenuti sia a influenzare il lettore. Il capitolo del numero del 2000 qui incluso, il cui titolo è "How well do health systems perform?", ha una funzione essenzialmente informativa, mentre la funzione vocativa dell'edizione del 2001 viene esplicitata tramite raccomandazioni nel campo della politica sanitaria le quali non costituiscono delle prescrizioni specifiche. Si tratta nel complesso di testi a carattere divulgativo, poiché non sono indirizzati esclusivamente a esperti o autorità ma a qualsiasi lettore interessato.

La serie *International Travel and Health* è finalizzata invece alla tutela della salute dei viaggiatori internazionali. L'edizione del 2003 (ITH 2003) aggiorna i contenuti di quella del 2001 (ITH 2001) e, rispetto a questa, approfondisce alcune tematiche per venire incontro ai viaggiatori di oggi in modo più adeguato. Anche questa serie presenta un carattere informativo-vocativo ma, a differenza di quanto accade per *The World Health Report*, la componente vocativa prevale, poiché lo scopo principale è guidare il comportamento di professionisti e viaggiatori tramite consigli, raccomandazioni e anche vere e proprie prescrizioni. Per il livello di specificità degli argomenti trattati, questa serie è meno divulgativa rispetto a *The World Health Report* ma, analogamente a questa, il numero più recente si rivolge in modo esplicito a un pubblico più eterogeneo.

### 3. Metodo

Nella prima fase dell'analisi si è utilizzata la funzione WordList di WordSmith Tools, che rielabora i testi in tre modalità differenti fornendo:

- le *wordlist (F)*,<sup>2</sup> ossia le liste dei tipi di parole in ordine di frequenza, con l'indicazione del numero di occorrenze e la relativa percentuale rispetto al totale delle parole del testo (Tabella 1);
- le *wordlist (A)*, analoghe alle precedenti in quanto riportano gli stessi dati ma li visualizzano disponendo i tipi di parole in ordine alfabetico;
- le *wordlist (S)*, nelle quali sono presenti informazioni di vario tipo (Tabella 2), relativi alle parole, ai tipi, alle frasi, ai paragrafi e ai titoli.

N	Word	Freq.	%
1	THE	715	5,98
2	OF	530	4,43
3	TO	374	3,13
4	AND	349	2,92
5	IS	273	2,28
6	HEALTH	256	2,14
7	IN	220	1,84
8	A	189	1,58

Tabella 1. Estratto della wordlist (F) di *The World Health Report 2000*

Text File	OVERALL
Bytes	354.354
Tokens	53.517
Types	4.940
Type/Token Ratio	9,23
Sentences	1.912
Sent. Length	27,25
Paragraphs	57
Para. Length	931,65
Headings	0
1-letter words	1.356
2-letter words	8.757

Tabella 2. Riproduzione delle principali informazioni della Wordlist (S) di *The World Health Report 2001*<sup>3</sup>

2 Nel presente articolo si mantengono le denominazioni originali adottate dal software.

Nell'analisi svolta si sono inizialmente esaminate alcune caratteristiche testuali generali degli originali (o testi di partenza, TP) e delle traduzioni (o testi di arrivo, TA), ossia la loro lunghezza, il numero e la lunghezza media delle frasi, la varietà lessicale, la presenza di verbi e sostantivi e la densità lessicale, sfruttando in varia misura le wordlist (S) e (F). In relazione alle caratteristiche delle frasi, si è reso necessario ricorrere anche al comando Trova e Sostituisci poiché, analogamente a quanto precisato nella nota 3 per i titoli, non avendo effettuato particolari procedure di marcatura del testo per il riconoscimento della fine di frase o di paragrafo i dati delle wordlist (S) relativi a tali caratteristiche non sono risultati attendibili. Nemmeno le wordlist (F) sono state utilizzate nella loro integralità in quanto, data la mole del materiale, si è deciso di considerare solo i primi 200 tipi di ciascuna, un criterio che ha comunque permesso di esaminare dal 60% al 70% circa di ciascun testo.

In un secondo momento ci si è invece concentrati sui mezzi di espressione della modalità, e in particolare sugli ausiliari modali, i quali costituiscono il principale oggetto di studio e per la cui analisi si è adottata una procedura più articolata. Ai fini dell'analisi comparativa si è stabilito per ciascun modale inglese l'equivalente intuitivo, ossia la traduzione in italiano più immediata ed elementare, per poter trarre alcune conclusioni contrastive partendo dalle wordlist (F) e dalle wordlist (A) dei TP da un lato e da quelle dei TA dall'altro. Si sono così effettuate delle osservazioni sulla base delle occorrenze degli ausiliari modali degli originali e di quelle delle varie espressioni modali delle traduzioni considerando nuovamente soltanto i primi 200 tipi di ciascuna wordlist (F). Successivamente, nelle intere wordlist in cui i tipi sono disposti in ordine alfabetico, le wordlist (A), si sono rintracciati tutti i principali ausiliari modali, ossia *can/could*, *may/might*, *must*, *should*, *will/would*, e gli equivalenti intuitivi, ed esaminandone il numero di occorrenze si sono formulate ulteriori considerazioni contrastive.

Data la prevedibile disparità tra la frequenza dei modali inglesi e dei rispettivi equivalenti intuitivi emersa da tali liste di parole acontestate, si è poi proceduto al reperimento sistematico di tutte le occorrenze dei modali degli originali e delle traduzioni nel relativo contesto d'uso. Per questa operazione non si è potuto utilizzare il software WordSmith, e precisamente l'opzione Dual Text Aligner ideata per l'allineamento automatico di coppie di testi, in quanto non vi era piena corrispondenza sintattica tra gli originali e le traduzioni, aspetto di cui in effetti i programmi di allineamento di solito non tengono conto (cfr. Bowker & Pearson 2002: 96). Pertanto, con il comando Trova si sono facilmente reperite nei file di testo tutte le occorrenze dell'ausiliare inglese in esame e si è cercata la porzione di testo corrispondente nelle traduzioni,

---

3 Come emerge dalla wordlist sopra riportata, il numero di titoli (*Headings*) non è stato rilevato poiché non si è proceduto alla loro marcatura nei file di testo.

aiutandosi con il riferimento costituito dalla barra di scorrimento verticale, la quale dà una misura della posizione in cui si trova la sequenza cercata, e agevola così l'allineamento.

Si sono individuate in tal modo le diverse soluzioni traduttive adottate e si è poi focalizzata l'attenzione sui casi di scostamento dalla traduzione intuitiva; considerando i contesti d'uso dei modali così rilevati si è formulata una tassonomia ad hoc della modalità, tale da rispecchiare le varie connotazioni degli ausiliari nel corpus. In base a essa si è valutata l'appropriatezza delle singole strategie traduttive, individuando le soluzioni diverse da quella intuitiva ma risultate comunque corrette, e definite *soluzioni standard*, i casi di ellissi ed eliminazione, ossia di mancata ripresa del modale, e infine le traduzioni errate o non adatte al contesto specifico. In questa sede si riporteranno i risultati di maggior interesse, riguardanti la proporzione di traduzioni intuitive e di quelle standard, e le tipologie più rilevanti di queste ultime.

Prima di passare all'esposizione dei risultati cui si è giunti, si precisa che nell'interpretare le wordlist è necessario tener presente che i testi in italiano sono traduzioni, le quali, secondo l'ipotesi degli "universali traduttivi" (cfr. Laviosa 2002), sarebbero caratterizzate da meccanismi di formulazione linguistica peculiari rispetto a quelli attivati per la produzione di un testo originale. I più rilevanti in questa sede sono l'*esplicitazione*, in virtù della quale la traduzione tenderebbe a spiegare, o appunto "esplicitare", i contenuti dell'originale, fenomeno che può essere segnalato ad esempio da una maggiore lunghezza delle traduzioni rispetto agli originali, e la *semplificazione*, ossia il ricorso a un lessico e a strutture sintattiche funzionali a una più agevole comprensione del testo.

#### 4. Risultati

Si espongono qui di seguito i principali risultati dell'analisi svolta, considerando in primo luogo le caratteristiche sintattiche e lessicali e successivamente la modalità.

##### 4.1. Osservazioni testuali di carattere generale

Alcune osservazioni testuali possono essere già effettuate considerando la sola lunghezza dei testi in esame. Dalla Tabella 3 risulta infatti che tutti i TP presentano un numero di parole inferiore rispetto ai TA.

<i>The World Health Report 2000</i> (WHR 2000 EN)	11.966
<i>Rapporto sulla salute nel mondo 2000</i> (WHR 2000 IT)	13.601
<i>The World Health Report 2001</i> (WHR 2001 EN)	53.517
<i>Rapporto sulla salute nel mondo 2001</i> (WHR 2001 IT)	59.680
<i>International Travel and Health 2001</i> (ITH 2001 EN)	27.331
<i>Viaggi internazionali e salute 2001</i> (ITH 2001 IT)	31.024
<i>International Travel and Health 2003</i> (ITH 2003 EN)	50.943
<i>Viaggi internazionali e salute 2003</i> (ITH 2003 IT)	56.170

Tabella 3. Numero di parole in ciascuna pubblicazione del corpus

Si può ritenere che questi dati siano dovuti soprattutto a differenze sistemiche tra le due lingue, ossia al fatto che l'inglese esprime generalmente i medesimi concetti in forma più concisa rispetto all'italiano. Nella Tabella 4 si riporta invece il valore percentuale approssimato di quanto il TA eccede rispetto al TP.

WHR 2000	13,6%
WHR 2001	11,5%
ITH 2001	13,5%
ITH 2003	10,2%

Tabella 4. Differenza di lunghezza fra le traduzioni e gli originali

Un'altra ipotesi può essere fatta tenendo conto che l'italiano del corpus è il prodotto di un processo traduttivo, fattore per cui la maggior lunghezza dei TA potrebbe anche essere indice di un più alto livello di esplicitazione dei contenuti nelle traduzioni. È inoltre presumibile che quest'ultimo sia più elevato per i testi che si rivolgono a un pubblico più eterogeneo, e che quindi richiedono una maggiore chiarezza espositiva. Nella Tabella 4 si nota al contrario che le traduzioni dei numeri più divulgativi delle due serie (WHR 2001 e ITH 2003) sono proporzionalmente meno lunghe rispetto a quelle delle pubblicazioni a carattere più specialistico.

#### 4.1.1. Caratteristiche sintattiche

Dalla tipologia di informazioni delle wordlist (S) si è preso spunto per esaminare alcuni aspetti sintattici, quali il numero di frasi e la loro lunghezza media. Come si è anticipato, a tal fine non si sono potuti utilizzare i dati forniti da questo strumento per il conteggio, per cui si è dovuto ricorrere a un metodo semi-automatico: si sono aperti i singoli file di testo e si è sfruttato il comando Trova e Sostituisci, il quale ha sostituito tutti i segni di interpunzione di fine frase (./!/?) con un segno arbitrario, segnalando al termine dell'operazione il

totale delle sostituzioni effettuate. Data la polivalenza dei punti fermi, tramite il comando Trova si è proceduto poi al controllo di ciascuna occorrenza di tali segni e si sono rilevati tutti i casi in cui un punto fermo non indicava la fine di una frase, bensì ad esempio un'abbreviazione (ad es. *e.g.*), un rimando intratestuale (ad es. *Box 5.1*) o una cifra decimale in inglese. Sottraendo tali occorrenze del punto fermo dal totale delle sostituzioni si sono ottenuti i risultati della Tabella 5, in cui compaiono il numero di frasi e la loro lunghezza media per ciascuna pubblicazione.

TESTO	N. FRASI	LUNGHEZZA MEDIA
WHR 2000 EN	447	26,76
WHR 2000 IT	432	31,48
WHR 2001 EN	2248	23,80
WHR 2001 IT	2147	27,79
ITH 2001 EN	1487	18,37
ITH 2001 IT	1506	20,60
ITH 2003 EN	2613	19,49
ITH 2003 IT	2543	22,08

Tabella 5. Numero di frasi e loro lunghezza media nei testi del corpus

Nella Tabella 6 si riporta il valore percentuale, approssimato alla seconda cifra decimale, della variazione nel numero delle frasi della traduzione rispetto all'originale, nonché la loro differenza di lunghezza.

TESTO	VARIAZIONE N. FRASI %	DIFFERENZA DI LUNGHEZZA %
WHR 2000	-3,35%	17,63%
WHR 2001	-4,49%	16,76%
ITH 2001	+1,27%	12,13%
ITH 2003	-2,67%	13,28%

Tabella 6. Variazione del numero di frasi nei TA rispetto ai TP e loro differenza di lunghezza

Considerando separatamente l'inglese e l'italiano ed effettuando un primo confronto tra le due serie, dalla Tabella 5 si può subito sottolineare sia negli originali che nelle traduzioni la maggior lunghezza delle frasi nella serie più divulgativa, *The World Health Report*, in cui la funzione informativa ha un peso più rilevante di quella prescrittiva che invece caratterizza maggiormente *International Travel and Health*. La tipologia testuale sembra quindi influire sulla modalità di presentazione dei contenuti, la quale conferisce ai numeri della prima serie (WHR) un carattere più discorsivo rispetto all'esposizione di prescrizioni e raccomandazioni, solitamente molto più sintetica, che caratterizza invece la seconda serie (ITH). Inoltre, le differenze maggiori tra TP e TA si



riscontrano proprio in *The World Health Report* poiché, quanto più ci si allontana dal rigore e dalla sinteticità dei testi prescrittivi, tanto più emergeranno i canoni redazionali tipici della lingua di arrivo per un determinato genere testuale; nel caso specifico, l'italiano predilige di norma una formulazione sintattica più complessa, come l'ipotassi rispetto alla paratassi, che può spiegare sia la maggiore lunghezza delle frasi nei TA sia il loro minor numero rispetto ai TP. L'unico dato in controtendenza è l'1,27% di frasi in più nella traduzione di ITH (2001) rispetto all'originale, il numero meno divulgativo del corpus. Rimanendo sulla serie più specialistica del corpus, *International Travel and Health*, va rilevato che gli scostamenti fra TA e TP (sia per eccesso che per difetto) sono meno marcati rispetto a quanto accade per *The World Health Report*; in altre parole, più elevato è il livello specialistico, maggiore sembra essere l'adesione dell'italiano alle strutture più concise ed essenziali dell'inglese.

Nel complesso, i TA presentano costantemente una lunghezza media delle frasi maggiore rispetto agli originali, un risultato che è essenzialmente imputabile alle diversità dei due sistemi linguistici in esame, anche se in questo caso risulta in contrasto con uno dei parametri inclusi nell'universale traduttivo della semplificazione, secondo cui le traduzioni tendono ad avere frasi mediamente più brevi (Laviosa 2002: 62).

#### 4.1.2. Varietà lessicale

Dalle wordlist (S) si può ricavare il grado di *varietà lessicale* dei testi selezionati, un parametro costituito dal *rapporto Type/Token* che risulta dalla proporzione:

$$x \text{ (rapporto): numero di tipi (types) = 100: numero di parole (tokens)}$$

dove più elevato è il rapporto, maggiore è la varietà lessicale. Dai valori ricavati è risultato interessante riordinare i dati dalla pubblicazione più breve a quella più lunga, ottenendo le Tabelle 7 e 8, rispettivamente per l'inglese e per l'italiano:

TESTO			TOKENS	TYPE/TOKEN RATIO
WHR	2000	EN	11.966	15,13%
ITH	2001	EN	27.331	12,46%
ITH	2003	EN	50.943	10,05%
WHR	2001	EN	53.517	9,23%

Tabella 7. Varietà lessicale dei TP in rapporto alla loro lunghezza

TESTO	TOKENS	TYPE/TOKEN RATIO
WHR 2000 IT	13.601	16,37%
ITH 2001 IT	31.024	13,53%
ITH 2003 IT	56.170	11,78%
WHR 2001 IT	59.680	11,16%

Tabella 8. Varietà lessicale dei TA in rapporto alla loro lunghezza

Se si esaminano separatamente le due lingue, infatti, emerge in primo luogo la diminuzione della varietà lessicale all'aumentare della lunghezza del testo. Questi dati si pongono in linea con quanto ipotizzabile, ossia che un testo molto lungo presenti una varietà lessicale inferiore, soprattutto se si tratta di un testo specialistico, il quale tende a una maggior ripetitività non solo terminologica ma anche sintattica, con reiterazione delle medesime risorse discorsive.

Confrontando invece gli originali e le traduzioni, contrariamente al parametro traduttivo della semplificazione, l'italiano presenta costantemente una varietà lessicale leggermente più alta rispetto all'inglese. Ciò può essere dovuto a differenze sistemiche tra le due lingue, ossia alla maggior presenza in inglese di parole polisemiche o polivalenti, oppure al fatto che l'italiano presenta flessioni legate al genere o al numero in quasi tutte le parti del discorso, a differenza dell'inglese. Un esempio significativo è l'articolo determinativo inglese invariabile *the*, il quale in italiano copre la gamma *il, lo, la, i, gli, le, (l')*. Un altro esempio è dato dal sostantivo inglese *health*, cui in italiano corrispondono i sostantivi "salute" e "sanità", nonché l'aggettivo "sanitario" nelle sue varianti di genere e numero. Le differenze di rapporto Type/Token fra TA e TP sono riportate nella Tabella 9.

TESTO	DIFFERENZA DI TYPE/TOKEN RATIO
WHR 2000	1,24%
WHR 2001	1,93%
ITH 2001	1,07%
ITH 2003	1,73%

Tabella 9. Differenza di varietà lessicale fra TA e TP

Se si prendono in esame le singole serie separatamente, la differenza di varietà lessicale fra TA e TP cresce all'aumentare del grado di divulgatività delle pubblicazioni, ossia è maggiore per i numeri la cui fascia di destinatari è più ampia, *The World Health Report 2001* (1,93%) e *International Travel and Health 2003* (1,73%), a sottolineare forse una maggiore esplicitazione dei contenuti che può portare all'utilizzo di un numero più alto di tipi di parole.

## 4.1.3. Verbi e sostantivi

Le wordlist (F) sono state utilizzate in un primo momento per ottenere dati sulla frequenza assoluta (numero di occorrenze) e relativa (percentuale sulle parole totali) di verbi e sostantivi nei diversi testi del corpus, raggruppando i tipi verbali e sostantivali tramite la funzione Manual Joining (tasti F4 e F5 della tastiera). A tal proposito va ricordato che dalle wordlist non può emergere alcuna distinzione semantica o grammaticale tra parole omografe, le quali come si è detto costituiscono un unico tipo poiché graficamente identiche; esempi sono *cause*, *travel*, *politica*, o il caso particolare costituito dalla coppia *WHO* (sigla di *World Health Organization*)/*who*.<sup>4</sup> Ai fini del raggruppamento nelle due categorie si è pertanto tenuto conto della funzione più frequentemente assunta da tali tipi nei testi, reperendo i diversi contesti d'uso con la funzione Concord. Quanto alle forme verbali, si sono esclusi il gerundio e il participio poiché, quando usati in predicati complessi, dipendono da un ausiliare già incluso nel conteggio (ad es. *is given* è un'unica forma verbale); nei testi specialistici, inoltre, questi due modi verbali sostituiscono spesso subordinate relative concorrendo a conferire uno stile nominale al discorso (cfr. Scarpa 2001: 37). Infine, gli ausiliari modali sono stati considerati separatamente rispetto all'infinito che reggono (ad es. in *should seek* sono presenti due tipi verbali distinti).

Nella Tabella 10 si presentano a titolo d'esempio i dati ottenuti per WHR (2000), ossia il numero di tipi appartenenti alla categoria dei sostantivi e a quella dei verbi, il numero di occorrenze totali dei tipi così suddivisi e la frequenza relativa dei sostantivi e dei verbi.

	WHR 2000 EN	WHR 2000 IT
SOSTANTIVI (N. tipi)	73	72
VERBI (N. tipi)	19	16
OCCORRENZE SOSTANTIVI	1.829	1.996
OCCORRENZE VERBI	803	558
% SOSTANTIVI	15,28%	14,68%
% VERBI	6,71%	4,10%

Tabella 10. Verbi e sostantivi in WHR 2000

4 Nel conteggio non si è infatti sfruttata l'opzione Case Sensitivity, la quale avrebbe permesso di effettuare la distinzione tra maiuscole e minuscole risultando vantaggiosa nei casi in cui la maiuscola è elemento discriminante di termini omografi come nell'esempio citato, ma non altrettanto per le parole presenti nei titoli in maiuscolo che sarebbero state considerate un tipo distinto dalle medesime in minuscolo presenti all'interno dell'enunciato.

Dai risultati ottenuti emerge che nella serie WHR l'originale di entrambi i numeri presenta una quantità nettamente maggiore di occorrenze e tipi verbali rispetto alla traduzione. Considerando i due sistemi linguistici, tali dati possono essere dovuti all'omografia fra infinito e indicativo presente in inglese: poiché in italiano queste forme verbali sono invece tipi distinti, essi figurano più in basso nell'ordine di frequenza e possono non comparire nei primi 200 tipi delle wordlist qui presi in esame. Un'altra spiegazione può però risiedere anche nella generale tendenza alla nominalizzazione delle traduzioni in italiano (cfr. Scarpa 2001: 135). Quest'ultima sembra confermata dal numero più elevato di occorrenze di sostantivi nella traduzione dell'edizione del 2000 di WHR rispetto al TP. Tuttavia nel TA la percentuale di sostantivi sul totale è leggermente inferiore a quella del TP (14,68% vs. 15,28%) e la differenza è più marcata nella traduzione del 2001 (11,29% vs. 13,85%). Questo può essere una conseguenza dell'utilizzo in inglese di sostantivi premodificatori, fenomeno per il quale si ha un'elevata concentrazione di sostantivi la cui resa in italiano richiede però un'esplicitazione, con conseguente ricorso anche a categorie grammaticali diverse, determinando così una riduzione della frequenza percentuale dei sostantivi. Fra WHR (2001) e la sua traduzione vi è invece una notevole differenza nel numero di occorrenze sostantivali (7.414 vs. 6.741 per una percentuale del 9%); a tal proposito si può presumere che in sede di traduzione si siano effettuate numerose trasposizioni, ossia passaggi di categoria grammaticale (ad es. dal sostantivo *health* all'aggettivo *sanitario* nelle sue varianti di genere e numero).

In linea di massima, le osservazioni fatte per WHR relativamente alla frequenza assoluta e relativa di verbi e sostantivi valgono anche per ITH, anche se in questa serie vi è una corrispondenza pressoché totale quanto al numero di tipi verbali e sostantivali. Le differenze fra originali e traduzioni sono in generale più contenute, probabilmente in virtù del fatto che, per la funzione prescrittiva che caratterizza questi testi, l'italiano riproduce la formulazione frastica sintetica tipica dell'inglese. Questo dato non è però confermato dalla densità lessicale, esaminata qui di seguito.

#### 4.1.4. Densità lessicale

Un altro aspetto testuale su cui si possono ricavare informazioni dalle wordlist (F) è la *densità lessicale*, ossia il livello di concentrazione delle informazioni nel testo, data dal rapporto tra le parole propriamente dotate di significato lessicale – come nomi, verbi, aggettivi e avverbi (*elementi lessicali*)– e quelle il cui ruolo è principalmente grammaticale come articoli, pronomi, ausiliari, preposizioni e congiunzioni (*elementi grammaticali*). Precisamente, più numerosi sono gli elementi lessicali rispetto a quelli grammaticali, maggiore sarà il carico

informativo trasmesso dal testo e quindi la difficoltà di lettura, che si presume inferiore nei testi più divulgativi. Per verificare tale ipotesi si è utilizzata una seconda volta la funzione Manual Joining per unire i primi 200 tipi nei due gruppi “Elementi lessicali” ed “Elementi grammaticali” e ricavare poi la densità lessicale effettuando la seguente proporzione:

$$x \text{ (rapporto): elementi lessicali} = 100: (\text{elementi lessicali} + \text{elementi grammaticali})$$

Tali rapporti sono riassunti nella Tabella 11, dove è stata anche inserita la somma della percentuale degli elementi lessicali e di quelli grammaticali considerati per avere un parametro della rappresentatività dei dati ottenuti in relazione al testo.

TESTI			RAPPORTO	% DI TESTO
WHR	2000	EN	30,48%	68,46%
WHR	2000	IT	30,42%	65,61%
WHR	2001	EN	33,34%	60,89%
WHR	2001	IT	23,72%	58,97%
ITH	2001	EN	44,84%	65,55%
ITH	2001	IT	36,39%	64,75%
ITH	2003	EN	41,70%	61,91%
ITH	2003	IT	32,45%	61,40%

Tabella 11. Densità lessicale nelle pubblicazioni e percentuale di testo considerata

Come previsto, la serie più divulgativa, WHR, presenta una densità lessicale più bassa di ITH considerando separatamente l'inglese e l'italiano. Un'altra differenza sostanziale esiste tra i numeri della stessa serie, poiché il carico informativo è inferiore in quelli rivolti a un pubblico più eterogeneo (WHR 2001 e ITH 2003). Un'unica eccezione è costituita dagli originali di WHR, dove il numero più divulgativo del 2001 presenta una densità lessicale superiore rispetto all'edizione più specialistica del 2000 (33,34% vs. 30,48%).

Le traduzioni presentano inoltre una densità lessicale notevolmente inferiore rispetto agli originali, a eccezione del testo più breve del corpus, WHR (2000), dove la differenza è minima (30,42% vs. 30,48%). Nella Tabella 12 si riportano le differenze tra la densità lessicale dei TP e dei rispettivi TA.

WHR	2000	0,06%
WHR	2001	9,62%
ITH	2001	8,45%
ITH	2003	9,25%

Tabella 12. Differenza di densità lessicale tra TP e TA

Si può ipotizzare che la maggior densità lessicale degli originali sia dovuta in primo luogo alla concisione tipica dei costrutti in inglese, rispetto alla tendenza dell'italiano a una formulazione frastica più prolissa. Inoltre, secondo l'ipotesi degli universali traduttivi la traduzione sarebbe orientata a una semplificazione del discorso e a una maggior esplicitazione del messaggio, con conseguente riduzione del carico informativo. La differenza di densità lessicale tra TP e TA risulta peraltro particolarmente marcata nei due numeri più divulgativi di ciascuna serie (WHR 2001 e ITH 2003), dove è importante facilitare la comprensione dei contenuti anche ai non addetti ai lavori.

#### 4.2. Resa della modalità

Si passa ora agli elementi linguistici su cui si è concentrata l'analisi, ossia gli ausiliari modali *can*, *could*, *may*, *might*, *must*, *should*, *will* e *would*, i quali figurano tra i principali mezzi di espressione della modalità in inglese. Quest'ultima può essere definita come l'atteggiamento, o meglio "la grammaticalizzazione dell'atteggiamento o delle opinioni del parlante" (Palmer 1986: 16), che si manifesta attraverso diverse risorse linguistiche, inclusa l'intonazione. Con tali mezzi il parlante esprime i concetti modali fondamentali di possibilità e necessità (di un evento), basandosi sulle sue conoscenze od opinioni soggettive (modalità *epistemica*), su un permesso, un obbligo, un consiglio ecc. (modalità *deontica*), oppure su leggi fisiche, fenomeni osservabili o altri criteri oggettivi di valutazione (modalità *dinamica*). La tripartizione della modalità in epistemica, deontica e dinamica cui ci si è riferiti nel presente studio è oggi la tassonomia più diffusa (cfr. Facchinetti *et al.* 2003); tuttavia, dati i contesti d'uso dei modali nel corpus, si è ritenuto opportuno formulare una tassonomia più articolata (Figura 1) basata su Palmer (1979), effettuando un'ulteriore tripartizione all'interno della modalità dinamica, suddividendola in:

- *interna*, o *subject oriented*, in cui la realizzazione di un evento dipende da fattori interni al soggetto, quali la sua capacità o volontà di far avvenire l'evento in questione;
- *neutrale*, la quale descrive situazioni o eventi che dipendono da circostanze esterne al soggetto, quali leggi fisiche o scadenze calendaristiche;
- *esistenziale*, in cui vi è l'impiego di *can* e *may* non per esprimere una deduzione sulla possibilità di un evento, bensì una constatazione in funzione della sua frequenza, ossia in virtù di considerazioni più oggettive basate sull'esperienza e su dati concreti, come in "Lions can be dangerous" (Leech 1969: 223), che può essere interpretato come "*some lions are dangerous*" (l'evento *in alcuni casi* ha luogo) o "*lions are sometimes dangerous*" (l'evento *a volte* ha luogo).

Si è inoltre distinto un quarto tipo, la modalità *razionale*, che include enunciati non tanto attinenti alla realtà fattuale, quanto piuttosto alla sfera razionale, e relativi a ciò che può essere considerato (ir)ragionevole o (in)accettabile. Tra gli esempi addotti da Palmer (1979) vi è il seguente: “These are conditions we cannot accept”.

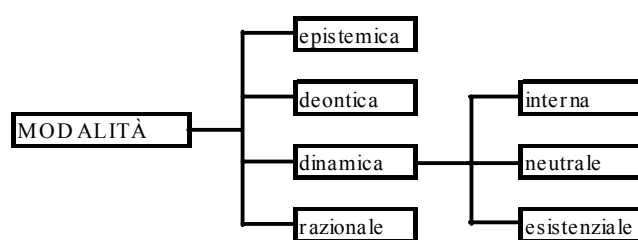


Figura 1. Tassonomia della modalità

I due sistemi linguistici in esame, l'inglese e l'italiano, veicolano tali connotazioni modali tramite una pluralità di risorse, sia lessicali – come verbi (ad es. *to doubt/dubitare*), sostantivi (*obligation/obbligo*) o aggettivi (*necessary/necessario*) – sia grammaticali, come gli ausiliari modali (detti anche verbi servili in italiano) o i modi verbali, ben più rilevanti in italiano dal momento che l'evoluzione dell'inglese ha portato all'eliminazione pressoché totale del modo verbale, le cui funzioni sono assunte proprio dagli ausiliari modali (lo stesso dicasi per il tempo futuro espresso da *will*). Di questa differenza si è tenuto conto nella definizione dell'equivalente intuitivo di ciascun modale esaminato.

#### 4.2.1. Equivalente intuitivo

Al fine di utilizzare le wordlist per alcune considerazioni contrastive sulla presenza degli ausiliari modali, si è ritenuto opportuno stabilire per ciascun modale inglese l'equivalente intuitivo che, come si è detto, può essere considerato la traduzione più immediata a prescindere dal contesto specifico. Gli equivalenti traduttivi sono costituiti da un'unica parola in quanto una locuzione o perifrasi modale non emergerebbe dalle wordlist, trattandosi di liste di singole parole. L'intuizione personale su quello che costituisce un equivalente traduttivo è stata comprovata consultando manuali di insegnamento della lingua inglese per italofofoni, o contributi di esperti in ambito pedagogico su riviste specialistiche. Relativamente alla forza dell'enunciato, è emersa l'equivalenza d'uso delle forme condizionali italiane e delle forme passate inglesi, ossia *could*, *might*, *should* e *would*, le quali veicolano una minor forza comunicativa rispetto alle forme presenti. Il quadro degli equivalenti intuitivi è il seguente:

<u>can</u>	→ <u>può/possono</u> , indicativo presente di <i>potere</i>
<u>could</u>	→ <u>potrebbe/potrebbero</u> , condizionale presente di <i>potere</i>
<u>may</u>	→ <u>può/possono</u> , indicativo presente di <i>potere</i>
<u>might</u>	→ <u>potrebbe/potrebbero</u> , condizionale presente di <i>potere</i>
<u>must</u>	→ <u>deve/devono</u> , indicativo presente di <i>dovere</i>
<u>should</u>	→ <u>dovrebbe/dovrebbero</u> , condizionale presente di <i>dovere</i>
<u>will</u>	→ marcatore del futuro del verbo principale (mancanza di equivalente formale)
<u>would</u>	→ marcatore del condizionale del verbo principale (mancanza di equivalente formale)

#### 4.2.2. Osservazioni a partire dalle wordlist (F)

Partendo dai primi 200 tipi di ciascuna wordlist (F) si sono rilevati i diversi modali presenti nel corpus, la loro posizione, il numero di occorrenze e la percentuale di testo che rappresentano. Per quanto riguarda l'italiano, si sono unite le voci verbali singolari e plurali dello stesso modo e tempo verbale, per neutralizzare le differenze che sarebbero risultate in virtù del carattere flessivo dei modali nella lingua italiana. Nella Tabella 13 si riportano a titolo d'esempio i dati relativi a ITH (2001).

	POSIZIONE	VERBO MODALE	OCCORRENZE	%
ITH 2001 EN	25	<i>should</i>	152	0,56%
	29	<i>may</i>	146	0,53%
	72	<i>can</i>	58	0,21%
	178	<i>must</i>	21	0,08%
ITH 2001 IT	30	<i>può/possono</i>	175	0,56%
	51	<i>deve/devono</i>	110	0,36%
	151	<i>dovrebbero</i>	26	0,08%
	194	<i>bisogna</i>	20	0,06%

Tabella 13. I modali in ITH 2001

Nel complesso emerge una maggior varietà di espressioni modali nei TP rispetto ai TA: per gli originali vi sono infatti *can*, *could*, *may*, *must*, *should*, *will* e *would*, mentre nelle versioni italiane figurano solamente l'indicativo presente dei verbi *POTERE* e *DOVERE*, ai quali si aggiungono, nel solo numero ITH (2001), il condizionale *dovrebbero* e il verbo modale impersonale *bisogna* (cfr. Tabella 13). Queste differenze potrebbero essere dovute al carattere flessivo dei modali italiani per cui, mentre in inglese un singolo tipo contiene automaticamente sia il singolare che il plurale, nelle wordlist in italiano si avranno due tipi diversi e dunque meno frequenti, che peraltro è più che possibile non figurino tra i primi 200 tipi presi in considerazione. Un'altra spiegazione può risiedere in una maggiore diversificazione in italiano nella resa



della modalità, che include una serie di perifrasi o locuzioni, le quali possono anche essere impiegate per esplicitare le diverse connotazioni che l'ausiliare assume a seconda del tipo di modalità che esprime, rientrando appunto nel fenomeno traduttivo dell'esplicitazione.

Inoltre, per gli originali vi è in generale una maggior diversità nell'ordine in cui compaiono i modali, mentre in italiano la prima posizione è costantemente occupata dall'indicativo presente di *POTERE* e la seconda dall'indicativo presente di *DOVERE*. Questi dati si pongono in linea con quanto ci si poteva attendere in virtù del fatto che nel sistema linguistico italiano il numero di ausiliari modali è inferiore (per cui, ad esempio, gli ausiliari *can* e *may* hanno un comune equivalente intuitivo nel presente indicativo del verbo *POTERE*). A questo va aggiunto il fatto che, come si vedrà in seguito, nel discorso specialistico gli ausiliari inglesi possono assumere una connotazione diversa da quella assunta nella lingua comune, come ad esempio nel caso di *should*, il quale può acquisire una forza pragmatica equivalente a *must* (cfr. Sager *et al.* 1980: 212), ed è quindi anch'esso reso con l'indicativo presente del verbo *dovere*. Infine, come precisato in 4.2.1, le forme *will/would* non hanno un equivalente specifico in italiano.

#### 4.2.3. Osservazioni a partire dalle wordlist (A)

Utilizzando i dati delle intere wordlist (A) si sono riuniti sotto un'unica voce i modali inglesi che hanno lo stesso equivalente intuitivo per favorire il confronto con la lista dei modali italiani, come illustrato qui di seguito:

<i>Can, may</i>	→	<i>può/possono</i>
<i>Could, might</i>	→	<i>potrebbe/potrebbero</i>
<i>Must</i>	→	<i>deve/devono</i>
<i>Should</i>	→	<i>dovrebbe/dovrebbero</i>

Non si sono considerate le forme *will* e *would* poiché prive di un equivalente formale. A titolo esemplificativo si riporta la Tabella 14 relativa a *can* e *may*.

	<i>can, may</i>	<i>può, possono</i>
WHR 2000	59	56
WHR 2001	258	198
ITH 2001	204	175
ITH 2003	461	375

Tabella 14. *Can, may* → *può/possono* nel corpus

I dati più significativi tra quelli emersi riguardano i modali *must* e *should*. Nel primo caso le occorrenze dell'indicativo presente di *DOVERE* sono

costantemente più numerose rispetto a quelle di *must* (WHR 2000: 9 vs. 3, WHR 2001: 102 vs. 48, ITH 2001: 110 vs. 21, ITH 2003: 230 vs. 22); nel secondo vi è il fenomeno inverso, ossia la presenza del condizionale presente di *DOVERE* è notevolmente più bassa rispetto a quella di *should* (WHR 2000: 7 vs. 16, WHR 2001: 53 vs. 115, ITH 2001: 45 vs. 152, ITH 2003: 23 vs. 307). Ciò può essere dovuto in parte al fatto, già rilevato in precedenza, che la forza pragmatica di *should* nel discorso specialistico può avere il valore di *must*, facendo sì che questo modale venga quindi tradotto con l'indicativo presente di *DOVERE*.

Prendendo inoltre ad esempio le forme modali deboli *can* e *may* e il loro equivalente intuitivo *può/possono*, risulta che le occorrenze di *può/possono* sono costantemente inferiori a quelle di *can* e *may*; le differenze maggiori riguardano i numeri più divulgativi di ciascuna serie, ossia WHR (2001: 198 vs. 258) e ITH (2003: 375 vs. 461). Per la traduzione di questi modali è quindi probabile che siano state impiegate altre risorse lessico-grammaticali.

#### 4.2.4. Gli ausiliari modali e le strategie traduttive

Come detto in fase di esposizione del metodo, passate in rassegna le singole occorrenze degli ausiliari modali *can*, *could*, *may*, *might*, *must*, *should*, *will* e *would* e le relative traduzioni, le soluzioni corrette ma diverse dall'equivalente intuitivo sono state raggruppate sotto la categoria di "strategie standard", le quali includono non solo perifrasi o locuzioni semanticamente equivalenti alla soluzione intuitiva ma anche quelle che rispecchiano particolari usi dei modali sia nella lingua comune che nel linguaggio specialistico.

La principale generalizzazione che si è potuta effettuare dai risultati così ottenuti è che, prescindendo dalle forme passate *could*, *might* e *would*, comunque relativamente rare nel corpus, per la resa di *can*, *may* e *must* all'aumentare del livello specialistico delle pubblicazioni cresce la percentuale di traduzioni tramite l'equivalente intuitivo. Una tendenza opposta si è invece registrata per *should* e *will*, le cui traduzioni nelle pubblicazioni più tecniche rispecchiano in misura nettamente maggiore i particolari usi dei modali nel discorso specialistico, rientrando pertanto fra le strategie standard. Di queste ultime si riportano qui di seguito le principali, rinviando alla sottosezione 4.2.1 per l'elenco degli equivalenti intuitivi.

In relazione a *can*, una strategia particolarmente ricorrente è l'impiego della parafrasi *è possibile* nei casi di modalità dinamica e razionale, ma non deontica; frequente è anche la locuzione *in grado di* per i soli casi dinamici interni, ossia indicanti abilità.

All'interno della modalità dinamica vi è inoltre più volte il ricorso a un verbo a connotazione modale, quale ad esempio *RISCHIARE* o *PERMETTERE*,

mentre un uso particolare di *can* è quello in reggenza di un verbo di percezione (Palmer 1979: 74), contesto in cui l'ausiliare ha valore idiomatico e la resa con l'indicativo presente del verbo principale è appropriata:

Hyperkinetic symptoms *can be seen* in a range of disorders...

I sintomi ipercinetici *si osservano* in tutta una serie di patologie...

Sia per *can* che per *may* si è rilevato l'uso esistenziale, che, come detto, esprime una possibilità in termini quantitativi. Si riporta un esempio relativo a *may*, in cui la frequenza del fenomeno descritto è segnalata dalla presenza di *alcuni*, che traduce *some*, il quale rende ridondante il modale:

For instance, *some* children and adolescents with symptoms of hyperkinetic disorder are suffering from psychosis, or *may be manifesting* obsessive-compulsive disorder.

Per esempio, alcuni bambini e adolescenti con sintomi di disturbi ipercinetici soffrono di psicosi o *manifestano* disturbi ossessivo-compulsivi.

Proseguendo con *may*, in ambito epistemico si è riscontrata la connotazione concessiva, come nell'esempio seguente, in cui il modale figura in una proposizione principale seguita da una coordinata introdotta da *but* ed è un'alternativa all'indicativo presente del verbo principale (cfr. Quirk *et al.* 1985: 224):

Still others *may be* within the normal range of behaviour *but* are seen in environments with a reduced tolerance for the behaviours that are reported.

Altri ancora *hanno* un comportamento normale, *ma* sono inseriti in un ambiente dove si tollera male il comportamento in questione.

In contesti deontici, si è invece rilevato l'uso specialistico indicato da Trimble (1985: 119), secondo cui *may* assume la forza pragmatica di *must*, come in:

After the initial course of three doses, additional doses *may be given* as DT until 7 years of age.

Dopo il corso iniziale di queste tre dosi *devono essere date* dosi aggiuntive di DT fino al settimo anno di età.

Numerosi sono i casi in cui il concetto di possibilità dell'ausiliare è reso lessicalmente tramite un verbo a connotazione modale o ripreso da altri elementi lessicali: si ricorda la parafrasi è *possibile*, impiegata per tutti i tipi di modalità, il verbo *AMMETTERE* in ambito deontico, avverbi esistenziali come *a volte* o *talvolta* e, particolarmente frequenti, espressioni appartenenti al campo

semantico del rischio, quali il verbo *RISCHIARE*, o ancora i sintagmi verbali *ESSERE esposto a /RAPPRESENTARE un rischio*.

Tra le strategie standard per la resa di *must* vi è invece il futuro indicativo di *DOVERE*, verbi ed espressioni impersonali quali *bisogna, occorre, è necessario, conviene*, o la perifrasi *ANDARE + PARTICIPIO PASSATO*.

Particolarmente interessante è risultata l'analisi delle traduzioni di *should* deontico, la maggior parte delle quali veicola la medesima forza pragmatica di *must*, ponendosi in linea con l'uso specialistico dell'ausiliare rilevato da Sager *et al.* (1980: 212). Tra le soluzioni traduttive figurano ad esempio l'indicativo presente e futuro di *DOVERE*, come in

Prophylactic antimalarial regimens *should be started* one week before travel...

Gli schemi di profilassi antimalarica *devono iniziare* una settimana prima del viaggio...

o soluzioni lessicali come *bisogna, occorre, conviene, è opportuno*, la perifrasi *ANDARE + PARTICIPIO PASSATO*, *ESSERE da + INFINITO*, o ancora l'infinito del verbo principale con funzione deontica, *CONSIGLIARE* nella forma passiva, il sintagma *ESSERE candidato alla vaccinazione* e *ESSERE controindicato*. Questa varietà di strategie conferma quanto sottolineato da Coates (1983: 59) circa la pluralità di funzioni di *should*, impiegato in una serie di contesti che vanno dal semplice consiglio all'obbligo.

Per quanto riguarda *will* si sottolinea l'uso specialistico "predittivo" indicato da Sager *et al.* (1980: 210-211) per esprimere l'inevitabilità di un evento in determinate circostanze veicolando pertanto un elevato livello di certezza. La strategia standard riscontrata più frequentemente nel corpus è l'impiego del presente indicativo del verbo principale:

Immunization *will provide* protection for at least 10 years.

La vaccinazione *dà* una protezione che dura almeno 10 anni.

In relazione alle forme passate, per quanto riguarda *might* si sottolinea il ricorso al condizionale presente di *DOVERE* in ambito deontico, che esprime una maggior forza pragmatica rispetto alla soluzione intuitiva (*potrebbe/potrebbero*) e rientra nella casistica indicata da Palmer (1986: 101):

For such travellers, *it might be prudent to* undergo tuberculin skin testing on a regular basis...

Per prudenza, questi viaggiatori *dovrebbero eseguire* regolarmente un test tubercolinico...

Quanto a *would* si rileva il particolare impiego epistemico indicato da Ward *et al.* (2003: 71-78), in cui l'ausiliare non ha funzione condizionale né attenuativa, veicolando al contrario un elevato livello di certezza in virtù del quale si è ritenuta appropriata la soluzione con l'indicativo presente del verbo principale, come in:

Policy should highlight vulnerable groups which have special mental health needs. Within most countries, these groups *would include* children, elderly people, and abused women.

La politica dovrà rivolgersi con attenzione particolare ai gruppi di persone vulnerabili che sono portatori di bisogni particolari in termini di salute mentale. Nella maggior parte dei paesi questi gruppi *si identificano* con i bambini, le persone anziane e le donne che subiscono maltrattamenti.

Infine, si è detto che i modali inglesi hanno sostituito dal punto di vista funzionale i modi verbali ormai quasi scomparsi dall'inglese contemporaneo. A conferma di ciò, in contesti subordinativi il solo congiuntivo del verbo principale è stato effettivamente impiegato per la resa di diversi modali, quali *may*, *must*, *should*, *will* e *would*. Si riporta un esempio di *may*, che Palmer indica peraltro come la forma modale più vicina al congiuntivo delle lingue flessive (cfr. Palmer 1979: 157):

A known contraindication should be clearly marked on a traveller's vaccination card, so that the vaccine *may be avoided* in future.

Tutte le controindicazioni conosciute devono essere chiaramente notificate sul quaderno di vaccinazione del viaggiatore affinché il vaccino in causa *non gli sia più somministrato*.

## 5. Conclusioni

In questo articolo si è proposto un metodo di analisi di un corpus parallelo che consta di due fasi principali, la prima delle quali si è avvalsa dell'ausilio di un software di analisi linguistica dei corpora che, tuttavia, non era concepito per uno studio comparativo di originali e traduzioni. Si è descritta una metodologia per ricavare informazioni testuali rilevanti da semplici liste di parole, le quali raccolgono dati acontestuali di tipo quantitativo. Partendo dalla funzione WordList di WordSmith Tools, non è pertanto possibile stabilire quali siano le differenze tra originali e traduzioni imputabili alle diversità grammaticali tra l'inglese e l'italiano e quelle dovute invece alle tecniche traduttive impiegate, né valutare l'appropriatezza di queste ultime. Le wordlist possono essere quindi utilizzate soltanto per osservazioni preliminari di carattere probabilistico, che non hanno una validità analoga a conclusioni basate su un'analisi contestuale,

ossia su un esame sistematico delle strategie traduttive di volta in volta impiegate. Tale procedura è stata adottata per il principale oggetto di studio, la resa degli ausiliari modali inglesi, ed è comunque da ritenersi essenziale ai fini di qualsiasi indagine qualitativa sui processi traduttivi.

#### Riferimenti bibliografici

- Bowker L. & Pearson J. (2002) *Working with Specialized Language: a Practical Guide to Using Corpora*, London/New York, Routledge.
- Coates J. (1983) *The Semantics of the Modal Auxiliaries*, London, Croom Helm.
- Facchinetti R., Krug M. & Palmer F. (2003) *Modality in Contemporary English*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Laviosa S. (2002) *Corpus-based Translation Studies. Theory, Findings, Applications*, Amsterdam/New York, Rodopi.
- Leech G.N. (1969) *Towards a Semantic Description of English*, London, Longman.
- Newmark P. (1988) *La traduzione: problemi e metodi*. Trad. di F. Frangini, Milano, Garzanti [tit. orig. *Approaches to Translation*, 1981].
- Palmer F.R. (1979) *Modality and the English Modals*, London/New York, Longman.
- Palmer F.R. (1986) *Mood and Modality*, Cambridge, C.U.P.
- Quirk R., Greenbaum S., Leech G. & Svartvik J. (1985) *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London, Longman.
- Sager J.C., Dungworth D. & McDonald P.F. (1980) *English Special Languages. Principles and Practice in Science and Technology*, Wiesbaden, Brandstetter.
- Scarpa F. (2001) *La traduzione specializzata: lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli.
- Trimble L. (1985) *English for Science and Technology*, Cambridge, C.U.P.
- Ward G., Birner B.J. & Kaplan J.P. (2003) "A pragmatic analysis of the epistemic *would* construction in English", in *Modality in Contemporary English*. Ed. by R. Facchinetti, M. Krug and F. Palmer, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 71-79.

#### Corpus italiano

- ITH (2001 IT) *Viaggi Internazionali e Salute: vaccinazioni richieste e consigli sanitari. Situazione al 1° gennaio 2001*, Rimini, Centro Collaboratore OMS per la Medicina del Turismo.

- ITH (2003 IT) *Viaggi Internazionali e Salute. Situazione al 1° gennaio 2003*, Rimini, Centro Collaboratore OMS per la Medicina del Turismo.
- WHR (2000 IT) “Rapporto 2000 sulla salute nel mondo. La valutazione della performance dei sistemi sanitari in un originale contributo dell’OMS”, in *Quaderni di Sanità Pubblica*. Trad. di E. Fossati, Milano, CIS.
- WHR (2001 IT) “Rapporto sulla salute nel mondo 2001”, in *Quaderni di Sanità Pubblica*. Trad. di R. Zani, Milano, CIS.

Corpus inglese

- ITH (2001 EN) *International Travel and Health: Vaccination Requirements and Health Advice. Situation as on 1 January 2001*, Geneva, World Health Organization.
- ITH (2003 EN) *International Travel and Health. Situation as on 1 January 2003*, Geneva, World Health Organization.
- WHR (2000 EN) *The World Health Report 2000*, Geneva, World Health Organization.
- WHR (2001 EN) *The World Health Report 2001*, Geneva, World Health Organization.